

ESCLUSIVO
ANTIMAFIA
PARLA IL GIUDICE
BORSELLINO

AVVENIMENTI



GARDINI I D'AMAZZONIA

Si maschera da verde. Ma ecco la sua vera storia in Brasile

AOPR0009

ECODISTRUTTORI II GARDINI IN BRASILE

AMAZZONIA/ MISTER VERDE FA TERRA BRUCIATA

JOAO PONTES NOGUEIRA
e MAURO POMPILI

Trecentocinquantamila ettari di proprietà nel cuore della foresta. Venticinquemila capi di bestiame. Una

ben meritata fama di «pioniere e colonizzatore» del Rio delle Amazzoni. Pistoleros e squadroni della morte che imperversano in difesa dei latifondi. Il padrone della Ferruzzi è il capofila della penetrazione italiana. Nel frattempo, in patria, gioca con la plastica e con Topolino per travestirsi da ecologista

La Liquefarm Agro-Pecuaria Sua Missu S.A., denominazione brasiliana dell'italiana Liquegas del gruppo Eni, è proprietaria di 678mila ettari di Amazzonia. 350mila ettari, 25mila capi di bestiame e cento milioni di dollari Usa di investimenti costituiscono la presenza amazzonica del Gruppo Ferruzzi, di proprietà di Raul Gardini; 1,1 miliardi di dollari Usa sono stati investiti in Brasile dalla Fiat, che ha una rilevante presenza in Amazzonia, tra l'altro con un'azienda agricola che ha sede legale a Belem, città situata nel cuore della foresta. La Pirelli nel 1987 ha investito nella regione amazzonica 2.374.950 dollari e possiede nello stato amazzonico del Parà la «Guama Agro industriale», che nel 1986 ha dichiarato un fatturato di 2.104.747 dollari. Massiccia è la partecipazione italiana ad un investimento di 600 milioni di dollari realizzato dalla Cee per la siderurgia del Gran

Carajas, provincia mineraria nel cuore dell'Amazzonia.

A queste cifre vanno aggiunte quelle degli investimenti e degli utili occulti ottenuti con la creazione di società fantasma con capitale gestito da holding con sedi in paesi dai regolamenti bancari elastici, come il Lussemburgo, la Svizzera e la Repubblica di Panama. È il caso della Ferruzzi che opera attraverso l'Aifa, una holding lussemburghese, o della «Fiat do Brasil», in gran parte proprietà della «Marketing and Management Services Corp.» di Panama.

I latifondi italiani sono protetti — come in tutta l'Amazzonia — dai gorilla della polizia militare brasiliana e da «pistoleros» appositamente ingaggiati. Nella zona di Alta Floresta, la città sorta attorno all'immensa proprietà di Raul Gardini, quindici campesinos sono stati assassinati dai killer nell'86 e nell'87.

I possedimenti delle aziende italiane sono talmente vasti

che gli stessi proprietari sembrano non conoscerne con precisione l'estensione e la dislocazione.

In una lettera al quotidiano «Il Manifesto», firmata dall'ufficio stampa del Gruppo Ferruzzi, si leggono esilaranti affermazioni del tipo: «La presenza del Gruppo Ferruzzi in Brasile... si limita ad un'unica azienda agricola realizzata in Mato Grosso (non in Amazzonia)». Testuale. Si dà il caso che il Mato Grosso si trovi, per l'appunto, in Amazzonia, sia cioè, geograficamente e legalmente, uno degli stati che fanno parte della regione amazzonica. Al punto che il Gruppo Ferruzzi, come poi specificheremo, ha ricevuto, proprio per l'azienda Mogno del Mato Grosso, un finanziamento della Sudam, che letteralmente significa «Superintendencia de Desenvolvimento da Amazonia». Inoltre, la presenza del Gruppo Ferruzzi in Brasile non «si limita» ad un'unica azienda (peraltro di enormi dimensioni) ma è — come ve-

segue a pag. 14 ➔



SCHEDA

NELLA CITTÀ DI GARDINI I GORILLA DAL GRILLETTO FACILE

Alta Floresta, centottantamila abitanti, otto banche, due emittenti radio e due giornali: è il fiore all'occhiello del gruppo Ferruzzi in Brasile, col suo volto di pioniere e colonizzatore di terre vergini. L'insediamento in questa par-

Elton Röhnelt: «Sono il difensore della foresta»



te sperduta della foresta amazzonica, nel cuore dello Stato del Mato Grosso, è iniziato nel 1974, quando — cioè — le aziende di Gardini hanno cominciato a distruggere migliaia di ettari di vegetazione per farci pascolare mandrie di bovini, e poi per coltivarci caffè, cacao e frutta tropicale. L'immigrazione è attratta non dalla promessa di terra fertile ma dalla possibilità di lavorare nelle fazendas al posto dei braccianti diventati garimpei-

ros (cercatori d'oro).

Un flusso migratorio di lavoratori si è riversato dal sud del Paese nelle terre di Gardini: a organizzarlo è lo stesso costruttore di Alta Floresta, Ariosto Da Riva, proprietario — a Sao Paulo — della Indeco («Integrazione, Sviluppo e Colonizzazione»). La filosofia della Indeco — e, di riflesso, di Gardini — è riassunta da una frase di Da Riva: «Noi distruggiamo la selva per costruire

un paradiso». I padroni di Alta Floresta controllano contadini e garimpeiros mediante milizie private e «pistoleros». Uno dei capi di costoro è Elton Röhnelt, un ex-parà noto in tutta l'Amazzonia (ha accumulato venti milioni di dollari con la sua attività). «Non voglio diventare il guardiano di un giardino zoologico per gli yankees — fa — Sono il difensore della foresta. Qui comando io».

La lotta per la terra e per la difesa dei latifondi è aspra e sanguinosa. La Commissione pastorale per la terra, un organismo dei vescovi brasiliani, ha denunciato undici omicidi impuniti nell'86 e quattro nell'87 nella zona di Alta Floresta, ad opera della polizia militare e degli armati al servizio dei fazendeiros. Le vittime erano contadini o cercatori d'oro.

FRANCESCA FERRUCCI

NIOBIO - Le riserve già scoperte di Niobio arrivano a 2,9 miliardi di tonnellate, il 78% della produzione mondiale. Questo giacimento vale circa 28 miliardi di dollari, che corrisponde a un quarto del debito estero brasiliano. La foresta originale, nonostante tutto, è rimasta intatta.

TEFÉ - In mezzo alla foresta c'è un giacimento minerario di gas che renderà 155 milioni di dollari all'anno. Le imprese minerarie della regione sono impegnate nella costruzione della strada Brasile-Perù, che congiungerà lo stato dell'Acre al Pacifico. Parlamentari ed ecologisti americani sono contro la sua costruzione.

VALLE DEL JAVARI - 13000 indios della riserva indiana del Javari, al confine con il Perù, convivono con l'estrazione della lignite — la cui produzione annuale è stimata in un milione di dollari — e si contendono la terra con i coloni alla ricerca di ricchezza mineraria.

STAGNO - Vicino a Manaus, l'estrazione del stagno rende 140 milioni di dollari all'anno, in una regione mortificata dal guasto ecologico prodotto dalla diga di Balbina.

PITINGA - L'impresa Parapanema estrae lo stagno in un'area dove non vi è praticamente deforestazione. L'esportazione del minerale rende 140 milioni di dollari all'anno.

CALCARE - Nei giacimenti di forestamento di 17 mila mq quadrati corrisponde ad una produzione del minerale equivalente ad un milione di dollari.

DIGA CACHOEIRA PORTEIRA - Hanno già cominciato a distruggere la vegetazione che sorge nell'area del lago progettato per il 1995. Regione ricca di alluminio.

SIERRA DEL BATELLO - È fallito il tentativo di ricoprire con pini i 300 ettari di foresta precedentemente distrutta per cercare il manganese.

PORTO TROMBETAS - Per estrarre sei milioni di tonnellate di bauxite all'anno dal fiume Trombetas l'impresa mineraria Rio do Norte ha riempito di sabbia il lago Batata. Oggi l'impresa sta spendendo 70 milioni di dollari per drenare il lago.

NORD-SUD - Due anni dopo la denuncia di frode relativa alla costruzione della ferrovia nord-sud, il presidente José Sarney ha inaugurato, lo scorso marzo, il suo primo tratto 100 chilometri fra Açailândia e Imperatriz, nello stato del Maranhão. La ferrovia, il cui costo totale supera i 2,4 miliardi di dollari, è frutto di un'operazione megalomane. In termini economici risulta inutile. Solo per ammortizzare i costi di manutenzione la domanda di riso, miglio e fagioli — la coltura della regione — dovrebbe essere il doppio dell'attuale.

LA PIÙ GRANDE DIGA (7.000.000 MEGA WATT)

CARAJAS - Nel 1967 il geologo Breno dos Santos posò il suo elicottero sulla Sierra del Carajas e scoprì che sotto gli alberi c'era il più grande giacimento minerario di tutto il pianeta. Qui si estraggono attualmente 18,4 milioni di tonnellate di oro, rame, manganese e nichel, per un valore totale di 445 milioni di dollari all'anno. Il trasporto di questa produzione straordinaria è fatto per mezzo di una delle più grandi ferrovie dell'Amazzonia, la Carajas, lunga 690 chilometri.

JABORANDI - Dalla foglia di Jaborandi, piante tipiche della zona, si ricava un'essenza con cui si cura il glaucoma. Regione ricca di oro.

	FORESTA VERGINE		MINIERE		STRADA ASFALTATA
	FORESTA APERTA		GIACIMENTO MINERALE IN ATTIVITÀ		STRADA STERRATA
	LATIFONDI		GIACIMENTO MINERALE DI PROSSIMA APERTURA		RISERVE INDIGENE
	CAMPI NATURALI		GIACIMENTO MINERALE DI PROSSIMA APERTURA		RISERVE BIOLOGICHE
					PARCHI FORESTALI

► drema — poderosa, nel campo agricolo, in quello della trasformazione agro-alimentare, in quello del calcestrutto.

Sempre l'ufficio stampa della Ferruzzi fa sapere: l'azienda Mogno (in Amazzonia) «ha finalità di ricerca agronomica sulle colture tropicali, produce cacao, caffè e, in minor misura, gomma; dà lavoro a circa 500-600 coloni brasiliani».

Qui l'ufficio stampa Ferruzzi smentisce se stesso, perché in ripetute e diffusissime inserzioni pubblicitarie a pagamento l'azienda scrive a proposito dell'azienda Mogno che «l'insediamento, limitato all'essenziale, ha dato lavoro a

circa 1.000 persone di popolazione indigena». Ma questo è il meno. Il punto è che l'azienda è destinata all'allevamento di venticinquemila bovini (il più potente fattore di distruzione della foresta, secondo gli esperti): hamburger e affari, altro che «ricerca agronomica». Così il maggiore storico del Gruppo Ferruzzi (morsa, gomma; dà lavoro a circa 500-600 coloni brasiliani) ha descritto l'operazione Amazzonia: «Con un investimento di 100 milioni di dollari in Brasile viene acquistata un'estensione di 350.000 ettari di foresta amazzonica, denominata Mogno, destinata alla colonizzazione e trasformazione in grandi aziende agri-

cole. L'operazione avviata nel 1974 è condotta con gradualità, richiedendo il taglio forestale, la bonifica del terreno, la creazione di infrastrutture, insediamento dei coloni fino alla progressiva creazione di una cittadina, Alta Floresta. Un intervento — prosegue pudicamente il biografo — che al di là delle possibili considerazioni sull'opportunità di sottrarre terre alla foresta amazzonica, conferisce al Gruppo Ferruzzi una ulteriore connotazione di pioniere e colonizzatore di terre vergini e di fondatore di nuove città».

«Taglio forestale», «colonizzazione». Questa è la realtà dei fatti. Perché Raul Gardini — al contrario di altri gruppi industriali italiani che pure stanno contribuendo alla «colonizzazione» dell'Amazzonia — cerca di nascondere così platealmente i suoi affari e le sue proprietà, perché accusa «alcuni giornali» (in realtà, il primo e più chiaro è stato «Avvenimenti», con il suo servizio sull'Amazzonia nel numero 1 del settimanale) di «associare erroneamente il nome del gruppo Ferruzzi a iniziative di deforestazione»? Il fatto è che Raul Gardini, come documentiamo in queste pagine, è impegnato in

una colossale operazione d'immagine per presentarsi come «padrone verde»: la «plastica ecologica», indecorosamente propagandata da quotidiani e settimanali, l'«orologio ecologico» di Topolino, eccetera. Per quest'impresa di pura immagine, che vale probabilmente diverse centinaia di miliardi, la Ferruzzi ha bisogno non solo di far dimenticare le varie Farmopiant e Acna, ma soprattutto di nascondere il suo contributo al più grande misfatto ambientale di questo dopoguerra, la distruzione della foresta amazzonica.

Nei suoi comunicati l'azienda tace — tra l'altro sulle enormi riserve aurifere presenti nella regione in cui è collocata l'azienda Mogno, e probabilmente anche nei 290.000 ettari che secondo la sua propaganda risultano «posseduti e volutamente mantenuti a foresta vergine». Di fatto la città di Alta Floresta, nata nel 1974 proprio per ospitare i coloni immigrati dal sud nel paese per lavorare nei latifondi della Ferruzzi, ha conosciuto un notevole sviluppo negli ultimi anni grazie all'attività aurifero-mineraria. In realtà il Gruppo Ferruzzi in Brasile possiede: quattro

LA MAPPA PIÙ COMPLETA DELL'ASSALTO ALL'AMAZZONIA

È questa, secondo la rivista brasiliana «Veja», la mappa più completa e recente dell'assalto all'Amazzonia. Gli insediamenti e i latifondi delle aziende italiane sono nel cuore della regione amazzonica.

schietti etnici ed ecologici. Le aziende italiane non sono semplicemente elementi esterni interessati allo sfruttamento delle ricchezze del paese, ma ormai rappresentano soggetti economici centrali nella vita, anche politica, dello stato.

Nella sua storia recente l'Amazzonia è sempre stata vista, dai diversi governi brasiliani, come un enorme serbatoio di ricchezze da sfruttare senza nessuna preoccupazione per la popolazione indigena e per l'ambiente. Nel 1966 la giunta militare golpista lanciò la «Operazione Amazzonia», un insieme di provvedimenti giuridici e finanziari, che aprirono la strada alla penetrazione del grande capitale straniero nella regione. Una delle leggi del piano istituiva la «Superintendencia de Desenvolvimento da Amazonia-Sudam» con lo scopo di finanziare, utilizzando fondi dello stato e della Banca Mondiale, progetti pubblici e privati per lo sviluppo dell'Amazzonia. Le multinazionali, anche le imprese italiane, hanno beneficiato abbondantemente dei finanziamenti della Sudam. Ad esempio, la Liquifarma ha ottenuto nel 1981 finanziamenti per 2.328.943 di dollari Usa; il Gruppo Ferruzzi, per l'azienda «Agro-Pecuaría Mogno Sa» ha ricevuto 2.045.802 di dollari dalla Sudam (nonostante il fatto che secondo il Gruppo Ferruzzi l'azienda «non si trova in Amazzonia»); le spese per la realizzazione delle imprese agricole appartenenti alle americane Swift Armour e King-Ranck sono state coperte per il 73% dai fondi Sudam.

È difficile quantificare con precisione la portata degli in-

«EVVIVA TOPOLINO VERDE» CRONACA DAL PAESE DEI CORTIGIANI

«Un padrone al verde». Così L'Espresso del 16 luglio titola la scoperta della «plastica biodegradabile» da parte del gruppo Ferruzzi-Montedison di Raul Gardini. E Panorama della stessa settimana: «Petrolio? No, mais». Grandi servizi giornalistici, foto, grafici che illustrano l'«impegno ecologico» della Enimont. «C'è qualcosa di nuovo, oggi, nel Sole che ride», scrive poeticamente l'Espresso. «Una scelta doppiamente ecologica», sostiene Marco Fortis, responsabile dell'Ufficio studi Ferruzzi-Montedison, «perché non solo elimina il problema del riciclaggio della plastica, ma riduce contemporaneamente i rischi dell'effetto-serra rovesciando il ciclo petrolchimico tradizionale». E aggiunge trionfalmente: «Abbiamo dato il via a una rivoluzione copernicana: d'ora in poi le materie prime non le cercheremo più nel sottosuolo, ma nell'aria».

Tutta la stampa di «Raul il verde», come lo chiama simpaticamente l'Espresso (che ha fra i suoi azionisti proprio Raul Gardini) è stata mobilitata in una operazione parapubblicitaria senza precedenti per accreditare l'immagine di un industriale ecologista che si propone improvvisamente quale salvatore dai disastri ambientali, depositario di una nuova cultura industriale ed interlocutore privilegiato del movimento ambientalista.

«Mettendo insieme - spiega ammalato l'Espresso - foreste, agricoltura e industria, la Ferruzzi ha un bilancio positivo sull'anidride carbonica: ne assorbe ogni anno quindici milioni di tonnellate, più di quanta ne emetta, contribuendo a diminuire l'effetto-serra». Secondo Epoca «...ancora una volta la scien-

za ci permetterà forse di trovare un compromesso fra bisogni e desideri, fra benessere di massa e conservazione di un ambiente sempre più minacciato».

«È nata la plastica biodegradabile. Ci cambierà la vita». Questo è l'enorme titolo di prima pagina del Messaggero (proprietà Gardini al cento per cento) dell'otto luglio, la firma di un intellettuale come Vincenzo Cerami viene spesa per un incredibile articolo di fondo dai toni apologetici: «La vecchia plastica ha rivoluzionato il mondo, è stata fondamentale al progresso. Ma una volta creata, non si poteva distruggere... Sembra impossibile, adesso la plastica non sopravviverà più all'uomo. L'uomo l'ha vinta per sempre».

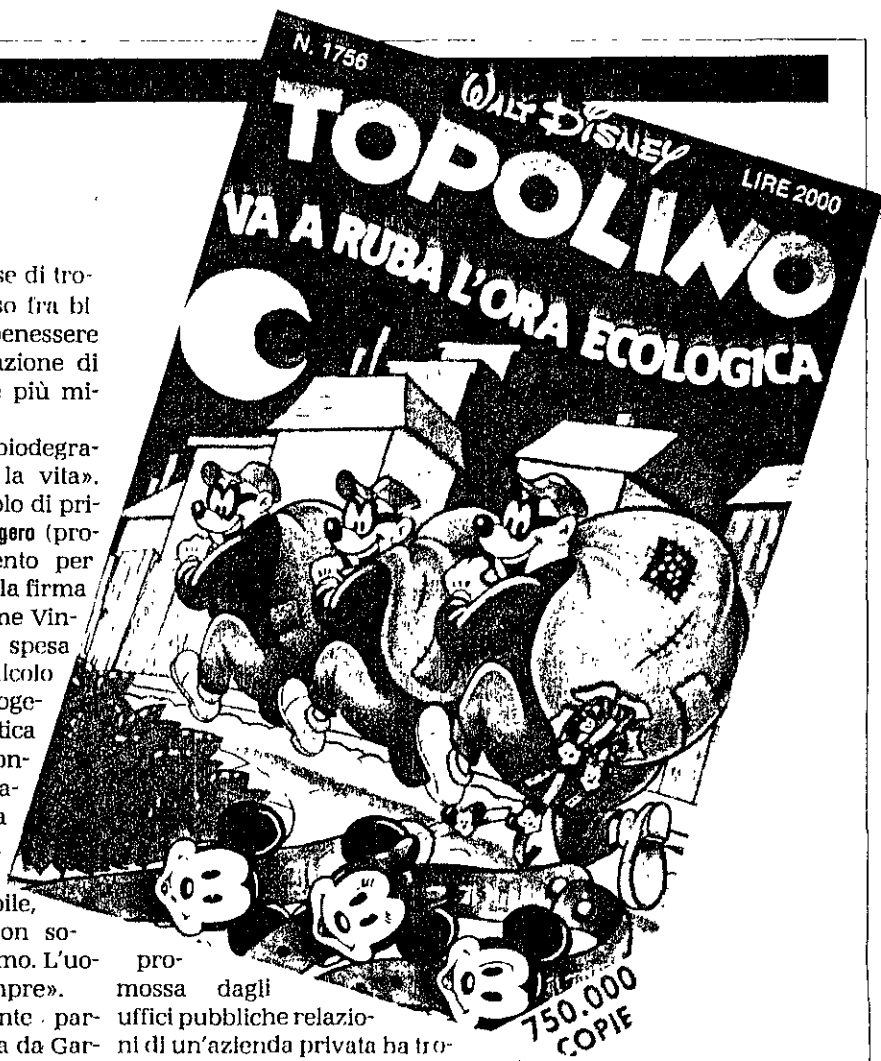
Contemporaneamente, parte, sempre patrocinata da Gardini, l'«operazione Topolino»: il cosiddetto «orologio in pastica ecologica» (venduto in tre puntate successive) che dovrebbe autodistruggersi seppellito nel terreno.

Mai operazione-immagine

promossa dagli uffici pubbliche relazioni di un'azienda privata ha trovato eco così entusiastica sugli organi d'informazione. Con essa Gardini si propone verosimilmente di fare della «chimica verde» uno dei più grandi affari di mercato dell'industria moderna, coniugando, come un

sapiente illusionista, Topolino con la Farmoplast, la distruzione dell'Amazzonia con la propaganda della plastica, i fanghi rossi della Montedison e l'Acna di Cengio con la retorica ambientalista.

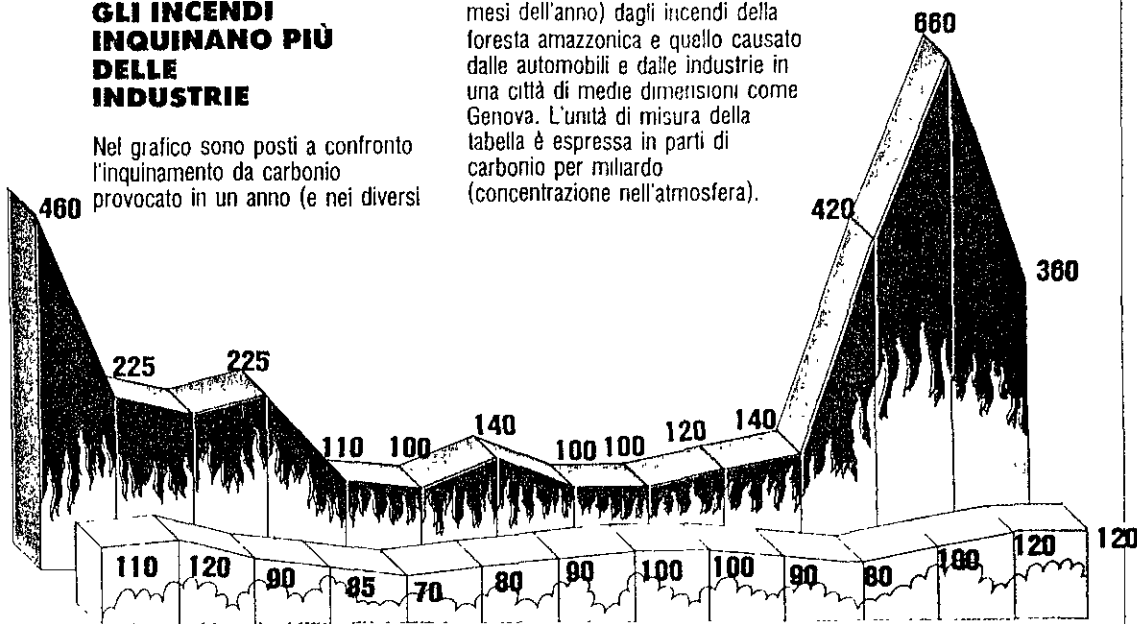
PATRIZIA GAROFALO



GLI INCENDI INQUINANO PIÙ DELLE INDUSTRIE

Nel grafico sono posti a confronto l'inquinamento da carbonio provocato in un anno (e nei diversi

mesi dell'anno) dagli incendi della foresta amazzonica e quello causato dalle automobili e dalle industrie in una città di medie dimensioni come Genova. L'unità di misura della tabella è espressa in parti di carbonio per miliardo (concentrazione nell'atmosfera).



Le multinazionali hanno beneficiato ampiamente dei finanziamenti

UN CANTO DI PADRE TUROLDO

SALMODIA PER CHICO MENDES

Era la feria sesta e come sul monte lo stesso bulo di quel giorno stagnava su tutta la foresta: aveva il colore del fango, solo i fiumi verberavano ancora tortuosi serpenti di sangue, arterie aperte, di sangue, intorno al cuore della foresta:

ucciso dunque anche tu, di venerdì Chico Mendes, ma era l'antivigilia del Sole nascente e la tua liturgia avrà luogo nel suo pieno giorno dopo che Angeli avevano squarciato la notte cantando alla prima Sua discesa ai nostri inferi...

La tua immagine di naif innocente sventolava dall'alta croce che apriva il corteo, e

già era un corteo interminabile di fanciulli e donne, di vivi, di uccisi di folle come foreste a diradarsi su tutta la terra:

ucciso anche tu, Chico Mendes come Martin Luther King, tu nella prima e il fratello negro nell'ultima settimana santa e Oscar Romero, perché vescovo, ucciso la vigilia dell'Annuncio: scadenze che finalmente inverano il calendario di Cristo:

ucciso anche tu, Chico Mendes perché la terra non muoia di sete, ucciso perché la foresta non sia uccisa e tutti gli alberi stiano in piedi, verdi, alti, imponenti e verdi, e tutti i figli dell'uomo possano respirare ancora l'ultima aria pura:

tu, Seringueiro, figlio del fango figlio della baracca az-

zurra sul fiume figlio del fiume e della «mata» vergine figlio dell'Alto-Acre da dove un lontano giorno è venuto l'uomo che doveva consacrarmi, e tu cresciuto là per vestirti di una porpora più sacra di ogni sacerdozio:

ucciso con tre pallottole di fuoco come i tre chiodi roventi di Cristo, sulla soglia della tua capanna e la notte già stava invadendo tutta la foresta:

morte offerta sul vassoio come una tortilla per l'ora di cena: per la grande festa degli Indios di tutta la terra: festa perché gente che muore come te lava la terra.

Novello Mahatma dell'Amazzonia, è giunta la tua e nostra ora, ed è questa: Amen!

DAVID M. TUROLDO

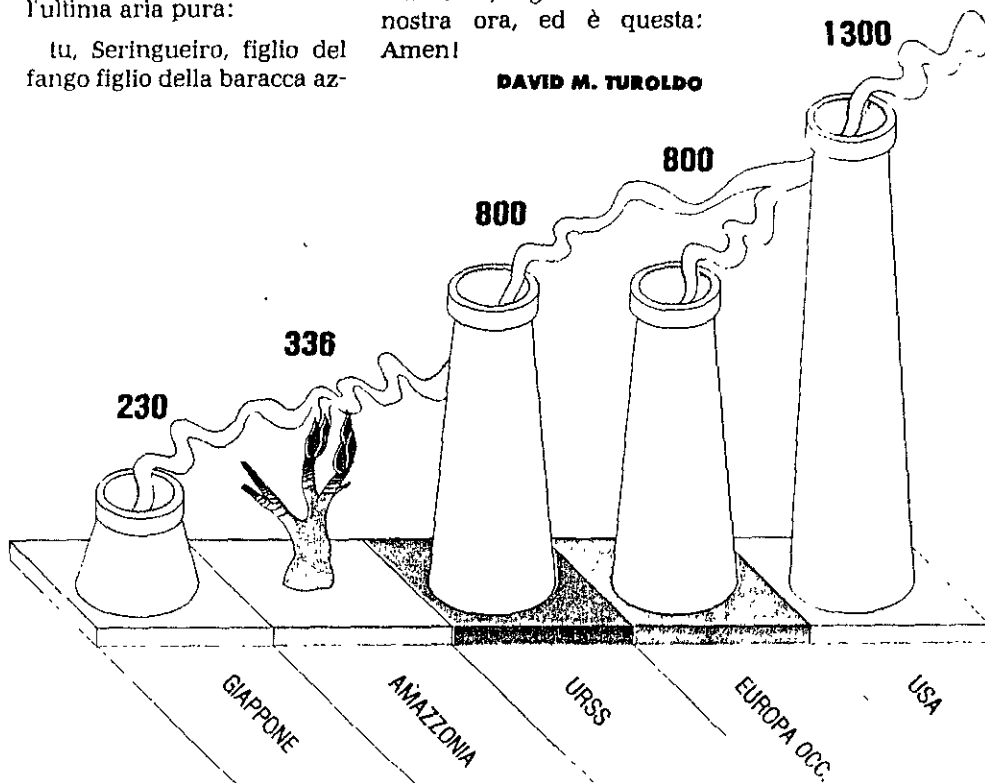
Interventi stranieri in Amazzonia.

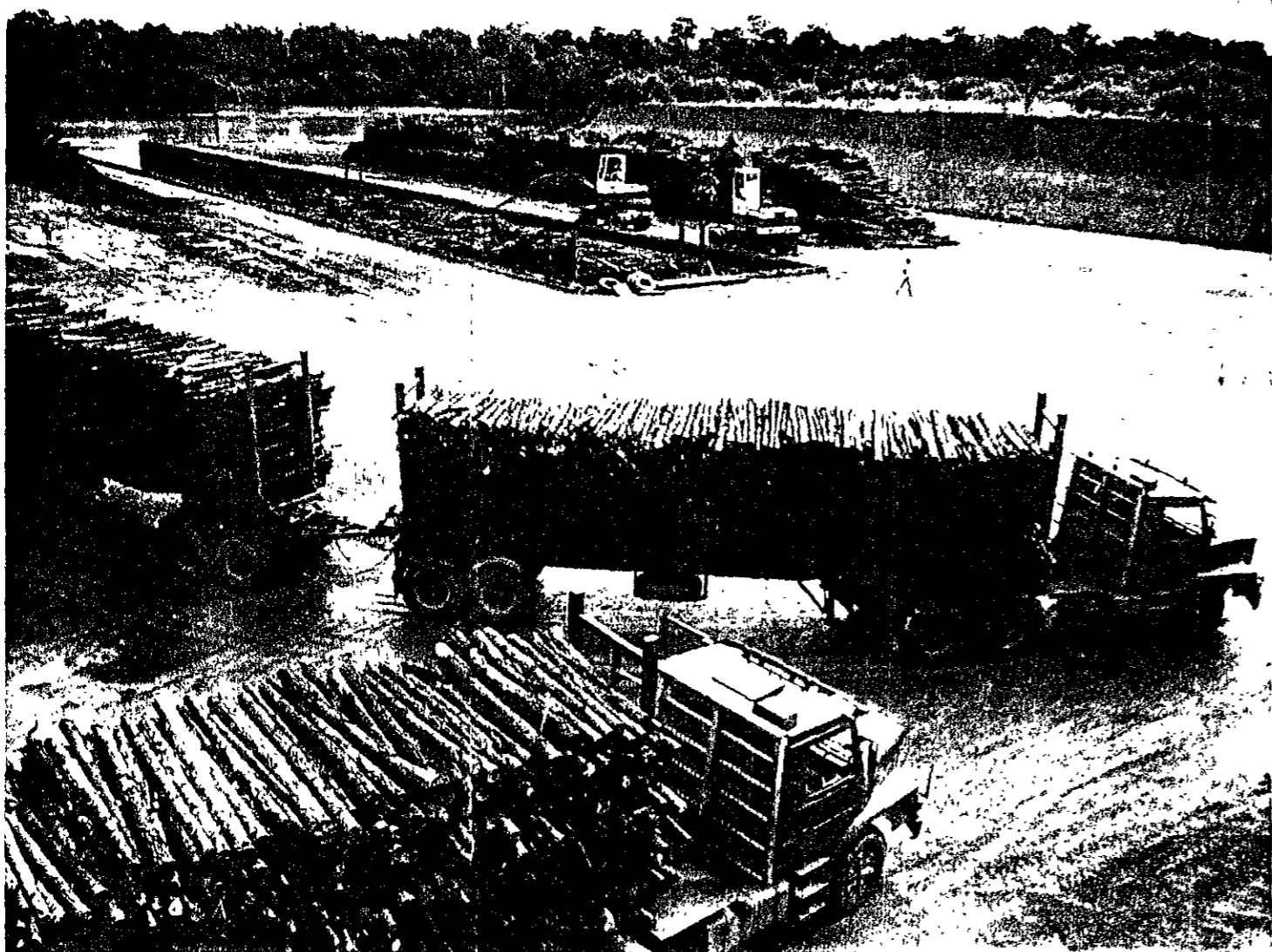
È comunque disponibile un dato estremamente significativo, anche se non recentissimo, pubblicato sul «Fao Yearbook», da cui risulta che la superficie totale dei terreni posseduti da imprese straniere in Brasile è pari a quella esistente complessivamente in Belgio, Svezia, Danimarca, Grecia, Olanda e Svizzera (più di 733.000 kmq). Il 70% di questi terreni è concentrata negli stati del Mato Grosso, del Parà e nei territori dell'Amapa.

Nel 1965 il «Codigo Florestal» segue a pag. 19

LA CLASSIFICA DELLO SMOG AMAZZONIA BATTE GIAPPONE

Ogni anno, in milioni di tonnellate, l'ossido di carbonio immesso nell'atmosfera dagli incendi della foresta amazzonica, a confronto con quello prodotto dai combustibili fossili nei paesi industrializzati. Lo smog amazzonico è poco meno della metà di quello di tutta l'Europa occidentale e supera il totale dello smog giapponese.

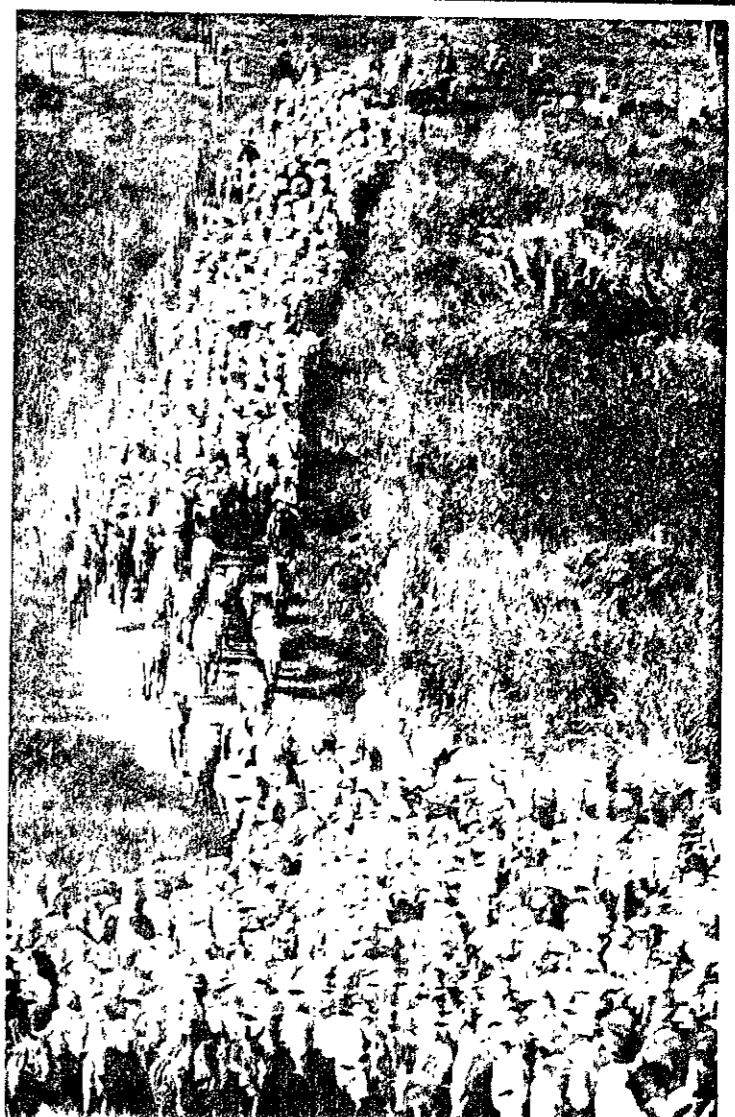




Un eufemismo per abbattere completamente la copertura arborea

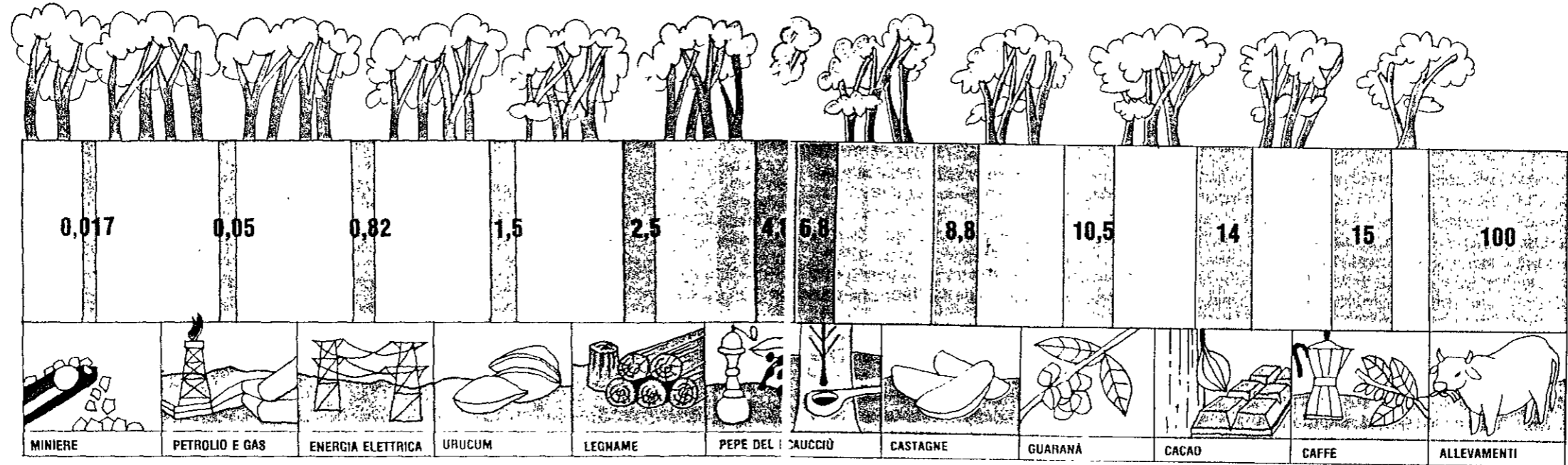
sta) stabili che il 50% dell'estensione di ogni proprietà doveva essere mantenuto a foresta vergine. Questa disposizione è stata modificata nel 1984, dall'«Instituto Brasileiro para o Desenvolvimento Florestal», con una variante che permetteva di disboscare il 20 della superficie totale per colture annuali e pascoli, mentre il restante 80% veniva lasciato al «manejo florestal». La legge viene ulteriormente modificata nel 1986 e l'area riservata al «manejo forestal» è in realtà un eufemismo che indica la possibilità di abbattere completamente la copertura arborea; infatti le industrie che nella regione del Gran Carajas producono ferro e ghisa possono, grazie alla modifica del 1986, tranquillamente disboscare tutta l'area interessata al progetto (900.000 kmq) per produrre il carbone necessario agli impianti siderur-

gici. Il fabbisogno attuale di carbone di legna delle industrie di Gran Carajas è di 2.396.230 tonnellate l'anno, equivalenti a 10.418.390 tonnellate di legname ed a 74.000 ettari di foresta da disboscare. La conclusione principale che si può trarre da questi dati è che l'intervento delle imprese multinazionali in Amazonia costituisce un elemento fondamentale della strategia di sviluppo disegnata dal governo brasiliano e dal grande capitale straniero. Gli investimenti privati (come quello della Ferruzzi) sono stati finanziati con crediti agevolati, oppure attraverso fondi messi a disposizione direttamente dal governo brasiliano tramite la «Sudam», che a sua volta attingeva parte delle sue risorse dal sistema finanziario internazionale. La logica è stata, e rimane, quella di agevolare gli interessi privati



LEGNO E BESTIAME LE RICCHEZZE DEI PREDATORI

Canion che trasportano alberi abbattuti; mandrie che pascolano là dove un tempo c'era la foresta. Due immagini dal cuore dell'Amazzonia depredata.



GLI ALLEVAMENTI HANNO IL MASSIMO POTENZIALE DISTRUTTIVO

Nel grafico, la percentuale di superficie arborea che viene distrutta dai vari tipi di insediamenti industriali o agricoli. È l'allevamento di bestiame che porta con sé il massimo potenziale distruttivo.

con fondi pubblici. Lo sviluppo economico dell'Amazzonia (e parallelamente l'annientamento delle sue risorse naturali) è indirizzato a favorire l'accumulo di grossi capitali fuori della regione, e quindi a non portare nessun beneficio sociale ed economico alla popolazione locale.

Hanno collaborato i ricercatori nell'Ibase di Rio de Janeiro e il Mlal